

## Letícia Parente

(Salvador, Brasile, 1930 – Rio de Janeiro, 1991)

Letícia Parente ha superato ormai i quarant'anni quando esordisce nell'arte contemporanea: fino a quel momento si è interessata principalmente di chimica e anche in seguito al successo delle prime mostre personali continuerà a dedicarsi all'insegnamento e a studiare per il dottorato. Dopo un approccio iniziale alle tecniche di stampa, saranno le sperimentazioni con il video di un gruppo di artisti e artiste indipendenti della Rio de Janeiro dei primi anni settanta a farla tendere verso questo mezzo.

Come fanno negli stessi anni le sue colleghe in Europa e negli Stati Uniti, anche Parente pone il proprio corpo di fronte alla macchina da presa: il video le consente di indagare con maggiore libertà rispetto alle arti tradizionali la condizione della donna, sulla quale si concentra la pressione delle aspettative sociali dentro e fuori casa. Le sue opere hanno alcune caratteristiche comuni: sono girate con un'unica sequenza proprio all'interno dello spazio domestico, sono prive di dialoghi e l'artista si lascia raramente inquadrare in volto. In *Preparação I*, 1975 la vediamo mentre si prepara di fronte a uno specchio prima di uscire. Invece di applicare il make up direttamente sul viso, incolla una striscia di nastro adesivo sulla bocca e ricalca con il rossetto la forma delle labbra; poi ripete la procedura su entrambi gli occhi, si sistema rapidamente i capelli e infine esce dalla stanza. La preparazione diventa di tipo medico in *Preparação II*, 1976 che mostra l'artista mentre si auto-inietta sotto la pelle alcuni liquidi trasparenti. Dalle note che lascia su un libretto apprendiamo che si tratta di vaccini contro il razzismo, il colonialismo culturale, la mistificazione politica e la mitizzazione dell'arte. In *Marca Registrada*, 1975 che è forse la sua opera più nota, impugna ago e filo e si cuce sotto la pianta del piede la frase "MADE IN BRASIL", come a voler trasformare il proprio corpo in un prodotto commerciale. Anche se ricorre alla lingua inglese per rappresentare l'adesione del Brasile alle dinamiche della nuova economia globale, scrive il nome del suo paese con la lettera s secondo la grafia portoghese, rivendicando le sue origini e la sua appartenenza culturale. In *Tarefa I*, 1982 è stretta in un abito lungo e si stende a pancia in giù su un asse da stiro mentre un'altra donna, mai inquadrata in viso, passa più volte il ferro lungo il suo corpo. L'artista non si muove e non si lamenta: l'utensile è quasi certamente spento ma è facile immaginare il grado di dolore provocato da un'esperienza di questo tipo. Parente vive e lavora in un paese oppresso dalla dittatura militare: se *Marca Registrada* ricorda gli slogan impiegati dal governo per rafforzare l'identità nazionale negli anni del miracolo economico, *Tarefa I* sembra mettere in scena le strategie di terrore e tortura nei confronti degli oppositori del regime.

Oltre ai video l'artista realizza anche alcune opere su carta in cui convivono collage fotografici, inserti testuali e xerografie: la serie *Mulheres*, 1975 indaga ad esempio le modalità di rappresentazione della donna sui giornali e nelle pubblicità e l'adesione a precisi canoni di bellezza.

RA